

UNA NUOVA RESPONSABILITÀ PER LA FAMIGLIA UMANA

PER LA PRIMA VOLTA NELLA SUA STORIA L'UMANITÀ STA METTENDO A RISCHIO LA CONTINUITÀ DELLA VITA DELL'INTERO PIANETA E LO SVILUPPO FUTURO. EQUO ACCESSO AI BENI DELLA TERRA DA PARTE DI TUTTI, CONSEGUENZE SULLA SALUTE E SULL'AMBIENTE, RISPETTO DELLA CAPACITÀ DI RIGENERAZIONE DELLE RISORSE: SONO QUESTE LE PROBLEMATICHE ETICHE FONDAMENTALI CHE RICHIEDONO DI RIPENSARE IL MODELLO DI SVILUPPO DOMINANTE.

Lo scorso settembre è stata presentata la decima edizione del *Living Planet Report 2014* (Rapporto sul pianeta vivente) che il Wwf internazionale pubblica ogni due anni. Il rapporto monitora la popolazione di oltre 10mila specie di vertebrati e misura l'impronta ecologica umana, elaborata dal *Global Footprint Network*. Secondo tale indicatore, oggi la domanda di risorse naturali a livello globale è una volta e mezza la quantità di risorse e di servizi che i sistemi naturali sono in grado di rigenerare. A livello europeo l'impronta del carbonio, cioè la misura relativa al consumo di combustibili fossili (carbone, gas, petrolio), rappresenta quasi il 50% dell'impronta ecologica totale. Sempre il *Global Footprint Network* ha elaborato l'indicatore *Earth Overshoot Day*, che segnala il giorno in cui viene raggiunto il limite delle risorse messe a disposizione dall'ecosistema Terra per soddisfare le esigenze delle società umane. Nel 2012 tale limite è stato raggiunto il 22 agosto: ciò significa molto concretamente che nei mesi da settembre a dicembre, i nostri consumi sono andati a intaccare le riserve future di capitale naturale (mari, fiumi, laghi, foreste, fauna, flora, territorio, ma anche i prodotti della natura: agricoltura, caccia, pesca), e che nel 2013 abbiamo avuto a disposizione meno foreste, terre fertili, stock ittici ecc., e più inquinamento, rifiuti e, in generale, una minore qualità della vita. In modo semplice ed efficace, questo indicatore comunica l'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo economico e sociale che anno dopo anno consuma con sempre maggior anticipo gli interessi, cioè i beni e i servizi che la natura mette a disposizione in modo diretto e indiretto e che di conseguenza sta progressivamente dilapidando il capitale naturale.

Tra le risorse naturali in esaurimento, anche se con modalità e tempi diversi a seconda della tipologia, vanno considerate



FOTO: AKBGLOBUSHE - WIKIMEDIA - CC

anche le materie prime come i metalli e i minerali che non rientrano nel conteggio dei due indicatori qui richiamati, ma al cui stato dell'arte è dedicato questo numero della rivista.

La preoccupazione che qui preme segnalare, peraltro assente nel dibattito pubblico, è che l'umanità ha sorpassato (*overshoot*) la biocapacità del pianeta e che in questo nostro tempo, in rosso non ci sono solo i conti economici di molti Stati, tra cui l'Italia, ma anche il conto ecologico a livello globale. Cosa ben più grave, dato che la qualità della nostra vita e in alcuni casi la vita stessa dipende direttamente dalla disponibilità e dall'accesso ai beni ambientali primari: l'aria, l'acqua, l'energia, la biodiversità, la terra. Sono questi i beni comuni naturali, cioè l'insieme delle risorse e dei servizi che gli ecosistemi forniscono al genere umano che per ragioni di carattere fisico

o istituzionale possono essere adoperate solo insieme da parte delle comunità a livello locale così come a livello globale.

Future generazioni a rischio

Siamo di fronte a una situazione nuova, per la prima volta nella sua storia l'umanità sta mettendo a rischio la continuità della vita non di un singolo ecosistema, di una specie, di una regione, ma dell'intero pianeta e contemporaneamente sta consumando in modo eccessivo materie prime fondamentali per il suo sviluppo futuro. Vi sono qui forti implicazioni etiche, politiche ed economiche che riguardano le nostre scelte come singoli e come parte di una comunità che oggi, dal punto di vista spaziale, non è più solo quella locale/nazionale, ma globale e, dal punto

di vista temporale, non comprende più solo chi vive oggi sul pianeta, ma anche chi verrà domani, le future generazioni. In particolare pare opportuno segnalare alcune dimensioni di responsabilità, che rappresentano altrettanti questioni di giustizia evidenziate dalla comprensione, fondata su solide conoscenze scientifiche, della sempre più stretta relazione esistente tra il degrado dell'ambiente e l'attuale modello di sviluppo basato sulla crescita e il consumo di beni e servizi. Una prima istanza etica riguarda il principio di un equo accesso e di un'equa distribuzione dei beni della terra da parte di tutti a partire dalle comunità più povere e vulnerabili che hanno meno capacità di accedervi. Corollario a tale principio il dovere politico ed economico per una redistribuzione planetaria di questi beni comuni naturali, dalle risorse energetiche alle materie prime, dall'acqua e alla stessa terra coltivabile, il cui accaparramento da parte di alcuni stati, gruppi di potere e imprese rappresenta un ostacolo e un rallentamento ai percorsi di sviluppo dei paesi più poveri, dove quasi sempre si trovano molti di questi beni e servizi naturali. Inoltre, lo sfruttamento aggressivo e di rapina genera conflitti tra Stati sovrani o all'interno degli Stati aumentando il grado di vulnerabilità delle comunità umane e l'indebolimento dei già fragili sistemi istituzionali presenti.

Un secondo aspetto riguarda le conseguenze nell'uso delle risorse naturali: l'estrazione (produzione) e poi

il loro utilizzo non dovrebbe comportare conseguenze negative per gli esseri umani, di oggi e di domani, ma anche per gli altri esseri viventi. In altre parole lo sfruttamento delle risorse naturali, dovrebbe tenere conto dei rischi e delle conseguenze sulla salute delle persone e delle comunità, nonché degli impatti sulla qualità dell'ambiente locale/globale. È del tutto evidente la necessità di una forte e profonda assunzione di responsabilità da parte delle imprese e del mondo economico in generale nel settore estrattivo affinché vengano rispettati i diritti fondamentali dei lavoratori, delle comunità locali e il rispetto dell'ambiente naturale.

Una terzo principio rilevante eticamente è quello di prevenzione in considerazione del fatto che le materie prime non rinnovabili (se non con tempi geologici) sono scarse, così come le risorse naturali rinnovabili (non energetiche) sono a rischio estinzione in caso di eccessivo sfruttamento cioè quando viene superata la loro capacità di rigenerazione (*carrying capacity*). Si pone qui un'istanza di responsabilità nei confronti delle future generazioni in una prospettiva intergenerazionale, ma anche una responsabilità nei confronti degli esseri viventi non umani e della natura nel suo insieme in una prospettiva di custodia della sua meravigliosa diversità. Dal punto di vista economico ciò richiede di abbandonare la logica del mero accaparramento per ricercare e sostenere

un uso più razionale di questi beni e servizi naturali secondo una prospettiva di ecoefficienza e di ecoprogettazione.

Sono questi solo alcuni aspetti che richiedono una rinnovata responsabilità a cui la famiglia umana è chiamata per sostenere e accompagnare le necessarie trasformazioni di questo nostro tempo. Tale azione è urgente e indifferibile in considerazione delle caratteristiche e delle dimensioni assunte dallo sfruttamento dei *commons* ambientali. La centralità della questione della loro sostenibilità impone oggi una sempre più approfondita comprensione del valore etico delle interrelazioni tra i sistemi socio-economici e quelli naturali, così come del loro valore economico e sociale per promuovere una più corretta ed efficiente gestione delle risorse e dei servizi ecosistemici. Anche da qui, o forse soprattutto da qui, passa la capacità di elaborare risposte, individuali e collettive, in grado di ripensare in profondità il modello di sviluppo oggi dominante e fare dell'attuale crisi di sistema una grande opportunità per costruire una società realmente sostenibile.

Matteo Mascia

Coordinatore Progetto Etica e politiche ambientali, Fondazione Lanza

L'IMPEGNO DELLE NAZIONI UNITE PER IL 2015 E OLTRE

LA STRADA VERSO LA DIGNITÀ

A dicembre 2014 il Segretario generale delle Nazioni unite, Ban Ki-moon ha informalmente presentato una nuova versione del report *"The Road to Dignity by 2030"* sull'avanzamento degli Obiettivi del millennio post-2015. A gennaio 2015 il report ufficiale, nel frattempo reso disponibile nelle sei lingue ufficiali dell'Onu, sarà formalmente presentato e quindi discusso con gli stati membri.

"L'anno 2015 - si legge all'inizio della bozza di report - offre un'opportunità unica per i leader e le popolazioni del mondo di mettere fine alla povertà e trasformare il mondo in modo da rispondere meglio ai bisogni umani e alle necessità di trasformazione economica, allo stesso tempo garantendo la protezione dell'ambiente, la pace e la realizzazione dei diritti umani".

La svolta verso la sostenibilità, la drastica riduzione delle ineguaglianze e le responsabilità condivise sono i pilastri su cui si baserà l'agenda delle Nazioni unite nel percorso avviato con gli Obiettivi del millennio (*Millennium development goals*). A 70 anni dalla nascita dell'Onu, il Segretario generale vuole rilanciare il ruolo dell'Organizzazione e di tutti gli stati membri per riaffermare gli impegni che avevano portato alla sua nascita: da qui l'appello a considerare il 2015 il "tempo per



l'azione globale per i popoli e per il pianeta". Promuovere lo sviluppo sostenibile, rinnovare il sistema finanziario globale per rispondere ai bisogni delle persone, affrontare urgentemente il cambiamento climatico indotto dall'uomo: queste le sfide principali per riaffermare l'obiettivo di garantire una vita dignitosa per tutti, senza lasciare nessuno indietro.

Tutti gli aggiornamenti su www.un.org/millenniumgoals.